

Riabitare Alicia.Studi e ricerche per la rigenerazione e la ricostruzione del centro storico di Salemi

Original

Riabitare Alicia.Studi e ricerche per la rigenerazione e la ricostruzione del centro storico di Salemi / DELLA SCALA, Valerio; Dini, Roberto; Tedesco, Silvia; Giordano, Roberto; Lanteri, Silvia. - In: OFFICINA. - ISSN 2532-1218. - STAMPA. - 30:(2020), pp. 22-29.

Availability:

This version is available at: 11583/2840622 since: 2020-07-18T12:37:08Z

Publisher:

Anteferma Edizioni

Published

DOI:

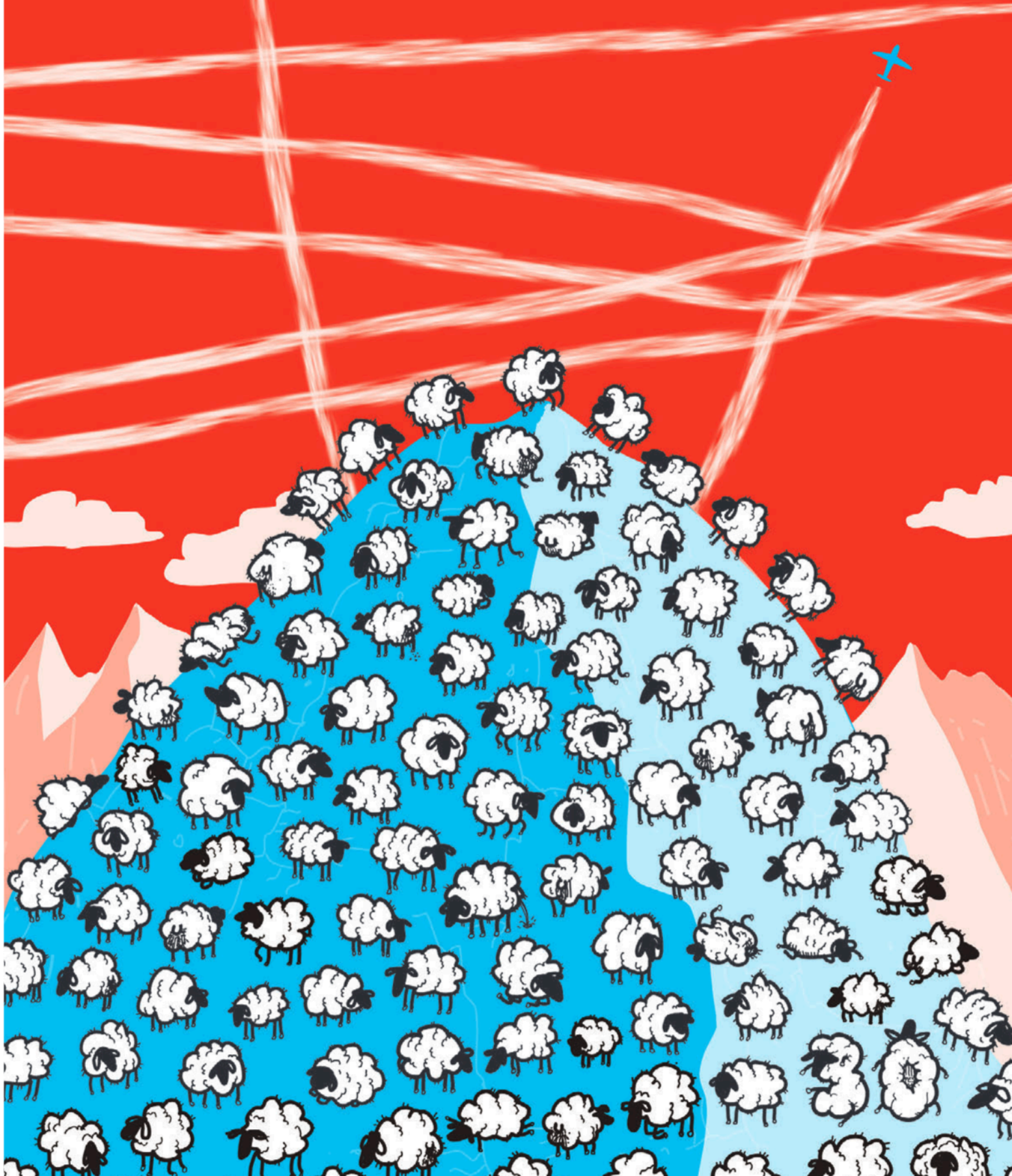
Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

OFFICINA



La montagna non toccata
di Peter Schlickenrieder

Peter Schlickenrieder is freelance illustrator



Una simbiosi necessaria

In Italia sono oltre 5.500 i piccoli comuni con meno di 5.000 abitanti. Di questi il 70% circa può rientrare nella categoria dei borghi storici: piccoli nuclei abitati spesso localizzati in quelle che sono definite aree interne, ossia territori caratterizzati da una significativa distanza dai principali centri di offerta di servizi essenziali ma dotati di una disponibilità elevata di risorse ambientali e culturali. Molte di queste realtà, sebbene in difficoltà a causa del costante calo demografico, vivono una florida “stagione turistica” con oltre 21 milioni di arrivi e quasi 90 milioni di presenze annue (Istat, 2018). Un dato che, per quanto possa sembrare strano, non è poi così insolito, basti pensare al caso ben più noto di Venezia dove a fronte dei soli 56.000 abitanti del centro storico – per di più in costante calo – si registrano ogni anno – COVID19 permettendo – 12 milioni di turisti. Quello del turismo legato a città e paesi “antichi”, spesso in via di abbandono, è un fenomeno diffuso che non riguarda solo l’Italia e che trova nel mondo centinaia di casi, portando a sollevare alcune domande: ma perché siamo così attratti dai borghi e dalle città abbandonate? Perché spesso scegliamo questi luoghi come meta per vacanze e gite fuori porta? E come mai nonostante le molte presenze turistiche il fenomeno dell’abbandono non sembra fermarsi?

Sono numerose le proposte e i progetti di riqualificazione o rigenerazione che negli ultimi decenni hanno coinvolto piccoli borghi e città in difficoltà e, quasi tutte, hanno cercato di fare leva proprio su questo aspetto, sperando che l’afflusso turistico potesse portare alla rinascita del borgo stesso. Tuttavia sono assai pochi i casi in cui ciò è davvero successo. Una dinamica apparentemente inspiegabile se non considerassimo l’altro aspetto del problema: l’abitante. Un insediamento vive delle persone che lo abitano, che se ne prendono cura, che si adoperano per mantenerlo in vita. Quando la simbiosi tra abitante e abitato perde forza e la città diviene un mero contenitore di persone, quando “l’accordo tra uomini e paesaggio viene stracciato” (Daltin M., 2019, *La teoria dei paesi vuoti*, p. 35) il gioco è fatto e la città, il paese o il borgo sono destinati alla morte. Risulta evidente che siamo attratti dalla bellezza, dalla quiete e dalla natura che circonda questi luoghi ma ciò non è sufficiente, se non siamo disposti a viverci, se non siamo disposti ad accettare quel patto tra uomo e natura che consentirebbe a questi luoghi di prosperare, ogni progetto è destinato a fallire e, prima o poi, il borgo entrerà a far parte delle tante città fantasma presenti sul nostro pianeta.

Emilio Antoniol

Roberto Giordano
Professore Associato, Politecnico di Torino.
roberto.giordano@polito.it

Roberto Dini
Ricamatore, Politecnico di Torino.
roberto.dini@polito.it

Silvia Tedesco
Ricamatrice, Politecnico di Torino.
silvia.tedesco@polito.it

Valerio Della Scala
Dottorando, Politecnico di Torino.
valerio.dellascala@polito.it

Silvia Lanteri
Dottoranda, Politecnico di Torino.
silvia.lanteri@polito.it

Riabitare Alicia



01. Veduta del centro storico di Salemi. Salemi: view of the old town. *Alessandro Depaoli*

studi e ricerche per la rigenerazione e la ricostruzione del centro storico di Salemi



Reinhabiting Alicia Fifty years after the Belice earthquake, the city of Salemi, together with some Italian universities including the Politecnico di Torino, have undertaken a series of actions aimed at the revaluation of the historic city center, still abandoned and disseminated of ruins.

*The studies and researches already conducted aim to start a process able to shape this place as a laboratory of urban regeneration. The ultimate goal of the project is the construction of multi-scale and multi-temporal visions, in order to question some established paradigms concerning the inner areas, turning local weaknesses into opportunities for experimentation and transformation.**

A cinquant'anni dal terremoto del Belice, la città di Salemi insieme ad alcune università italiane tra cui il Politecnico di Torino, ha intrapreso una serie di azioni volte alla valorizzazione del centro storico, che versa in condizioni di abbandono e spopolamento. Gli studi e le ricerche sino a oggi condotte mirano a innescare un processo che possa configurare questo luogo come laboratorio di rigenerazione urbana e architettonica. Fine ultimo del progetto qui presentato è la delineazione di scenari multiscalarì e multitemporali, che mettano in discussione alcuni paradigmi ormai consolidati sulle aree interne, considerando le problematiche locali come occasioni di sperimentazione e trasformazione.*

A più di cinquant'anni dalla distruzione provocata dal terremoto del Belice, il comune di Salemi ha avviato un processo finalizzato alla rigenerazione del patrimonio architettonico e storico-culturale del borgo antico, noto come Alicia, che versa in condizioni di abbandono e sottoutilizzo.

L'amministrazione comunale sta promuovendo, attraverso il coinvolgimento di scuole universitarie italiane e internazionali, l'attrattività e l'accoglienza del centro storico. Segnale evidente della volontà del centro salemitano di riattivarsi in virtù delle proprie straordinarie valenze storiche e paesaggistiche, è la firma di un protocollo d'intesa con il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino e con l'associazione WISH (*World International Sicilian Heritage*), il cui intento prevede la trasformazione di alcuni comparti urbani del borgo alto in luoghi destinati ad attività culturali e di ricerca. Questo contributo vuole illustrare lo scenario su cui il gruppo di ricerca del Politecnico di Torino si sta concentrando, muovendo dalla rilettura critica del tessuto urbano e dei sistemi territoriali, passando attraverso la definizione di azioni di *research by design* volte a una rigenerazione del costruito.

La storia di Salemi: un processo di stratificazione

Sovrastato dal castello normanno, il nucleo urbano è costituito da un agglomerato edilizio continuo intersecato da percorsi arabi: un sistema di sofisticati dispositivi porosi che uniscono la mobilità verticale della struttura terrazzata alla necessità di ventilazione delle vie interne. Un tessuto agglutinato sulle dorsali di un territorio collinare che nella propria configurazione rivela la stretta relazione tra azione antropica e struttura orografica, incorniciando il paesaggio agricolo circostante.

In seguito al sisma del 1968 – evento che ha tragicamente segnato i destini di gran parte dei nuclei belicini, tra cui la nota Gibellina – Salemi è stata oggetto di un forte spopolamento. I crolli e la conseguente inagibilità di quasi metà



02. La città nuova. The new town. Alessandro Depaoli

del tessuto edilizio (img. 01) hanno stimolato politiche di trasferimento della popolazione nella zona valliva, alle pendici del centro. La controversa gestione della prima e seconda emergenza post-sisma ha fortemente inciso su una tendenza emigratoria all'epoca già in essere, a Salemi come in tutta la regione circostante. Tendenza che è tuttora la principale causa del calo demografico che ha condotto a una drastica riduzione della popolazione, quasi dimezzata rispetto agli anni '60¹.

in seguito al sisma del 1968 Salemi è stata oggetto di un forte spopolamento

Sullo spopolamento del centro storico hanno inciso in modo determinante anche le politiche di ricostruzione post-terremoto, e in particolare il sistema insediativo adottato: il nuovo centro (img. 02) viene concepito come un nucleo costruito *ex-novo*, a valle del borgo storico; sviluppato attraverso una serie di blocchi residenziali attorno a una fascia centrale di servizi, un impianto radiale di edilizia sparsa fisicamente sconnessa dal tessuto antico, genera una dispersione dei valori relazionali tra spazio e tessuto sociale preesistente e un abitare sempre più "spaesato" (Tarpino, 2016).

In questo contesto, tra gli anni '80 e '90, Salemi diviene banco di prova per una serie di interventi architettonici volti alla valorizzazione del centro storico. Sulla scia del noto Laboratorio Belice 1980 promosso da Pierluigi Nicolini, il gruppo composto dai progettisti portoghesi Álvaro Siza, Nuno Lopez e Souto de Moura, coadiuvato da Francesco Venezia e da alcuni architetti e docenti dell'Università di Palermo tra cui Roberto Collovà, Teresa La Rocca e Marcella Aprile, propone una serie di interventi volti al recupero del centro storico. Le operazioni previste dal gruppo di lavoro internazionale si inscrivono nel quadro di un nuovo programma urbanistico comunale, basato su un approccio che lo rende un caso singolare entro il panorama degli interventi di ricostru-

zione post-sisma. La specificità del caso salemitano si deve alle intenzioni politiche dell'allora sindaco Cascio Favara, e all'opera di resistenza con cui la sua amministrazione si è opposta alla delocalizzazione dell'abitato – destino toccato ad altri centri belicini tra cui i noti casi di Gibellina, Salaparuta e Poggioreale – e all'indirizzamento delle risorse unicamente rivolto all'edificato *ex-novo*. La negoziazione sulle politiche di ricostruzione ha prodotto degli esiti interessanti in rapporto alla sfera giuridico-normativa, come la possibilità di ricorrere

allo strumento del recupero edilizio per le operazioni di ricostruzione, e l'approvazione del piano particolareggiato nel 1978: una serie di effetti sui quali l'amministrazione locale ha costruito le proprie basi

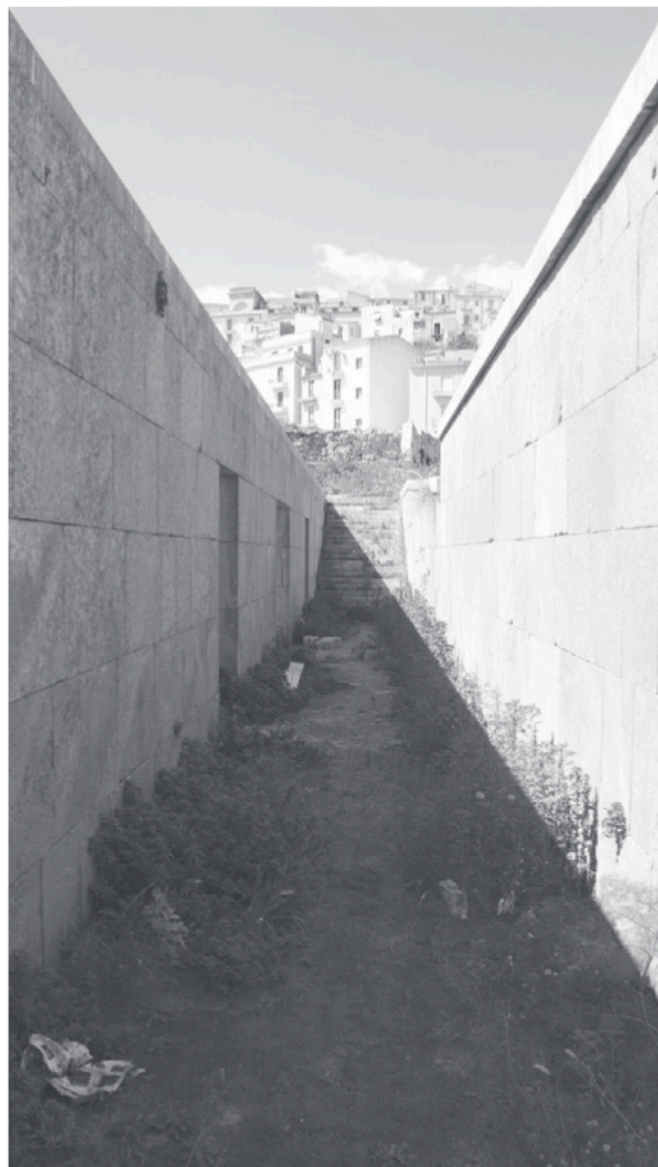
per la ricezione delle idee del Laboratorio Belice 1980. È anche grazie a questi aspetti di natura legislativa che il gruppo di Siza ha potuto perfezionare un principio d'intervento sul tessuto preesistente diventato paradigmatico nel dibattito sulla relazione antico-nuovo, il cui fondamento generale è così descritto da Collovà: "*profiting from the phenomenon of the catastrophic earthquake, like a transforming energy for the future*" (Collovà, Wong, 2014, p. 99). Si è così delineato il volto dell'attuale Salemi, arricchita nella sua matericità dagli interventi di ricucitura della trama urbana che hanno reso il tessuto danneggiato nuova materia di fondazione per un palinsesto urbano inedito (Croset, 1987). Eppure, nonostante il valore delle architetture prodotte – si pensi al Teatro di Francesco Venezia (img. 03), o ai progetti di sistemazione di piazza Alicia e dei percorsi che si diramano a partire dal castello, disegnati da Siza e Collovà – l'obiettivo di un parziale ripopolamento, o quantomeno dell'innesco di nuove pratiche dell'abitare nel centro storico, non è stato raggiunto. Il sobrio entusiasmo con cui sono stati accolti gli interventi degli anni '80 si è esaurito in poco tempo, a causa anche del disallineamento emerso in poco tempo tra i valori insiti nelle operazioni progettuali, le possibilità di gestione politica delle potenzialità che le nuove architetture avevano prodotto e le

analisi lacunose delle dinamiche e tendenze socio-economiche locali.

Nell'ultimo decennio il comune, e in particolare il suo centro storico, è oggetto di ulteriori tentativi di valorizzazione, tanto a livello di gestione politica quanto di sviluppo socio-economico. Dall'operazione delle case a 1 Euro, passando per la nascita di organizzazioni culturali aventi come scopo la rimessa in circuito del borgo, Salemi vive oggi un periodo di rinnovato interesse sovralocale. Non è casuale la sua inclusione nella lista dei Borghi più belli d'Italia. Inoltre il sistema di proprietà rappresenta qui una specificità rilevante: gran parte del patrimonio edilizio danneggiato dal sisma è di proprietà comunale, condizione che in passato ha limitato l'ingresso di processi di riattivazione dal basso, ma che oggi favorisce l'elaborazione di nuovi scenari di trasformazione, "il momento della crisi, del trauma negato, diventa [dunque] spazio del possibile, di costruzione di futuro" (De Rossi, 2018, p. 3).

Lavorare oggi sul tema della rigenerazione dei tessuti storici come quello salemitano significa innanzitutto inserirsi in un dibattito scientifico e culturale maturato negli ultimi anni sull'intero territorio italiano, rispetto al tema dei territori marginali e del progetto in aree fragili², ragionando anche su un possibile modello di "ricerca applicata", allo scopo di ridefinire il significato che la cultura del progetto può assumere oggi nel nostro Paese, intersecando esigenze sociali, culturali, economiche e politiche.

Come affermato da Ignazio Vinci all'interno di *Recycle Italy*³, l'investimento diffuso verso le aree interne della Sicilia – attribuibile principalmente alle politiche attuate dalla SNAI (Strategia Nazionale Aree Interne) negli anni 2014-2020 – si rivela come "il riconoscimento di una vitalità e continuità progettuale che diversi sistemi locali hanno consolidato nel tempo" (Vinci, 2015, p. 59). Si tratta di piccoli comuni che negli ultimi decenni hanno saputo comprendere il potenziale della propria dimensione territoriale, sedimentando progettualità locali a partire talvolta dalla valorizzazione di risorse fortemente riconoscibili, come nel caso dei



03. Scorcio del teatro progettato da Francesco Venezia e Roberto Collovà. A foreshortening of the theatre designed by Francesco Venezia and Roberto Collovà. *Alessandro Depaoli*

parchi e delle riserve, e talvolta dal riconoscimento di valori e potenzialità latenti risultati in una duplice dimensione d'intervento: da un lato il potenziamento del sistema locale delle produzioni, dall'altro il lavoro sull'immagine attorno a queste produzioni e ai luoghi che ne risultano investiti.

Si tratta tuttavia di una cultura del progetto che investe anche la dimensione dello spazio costruito, che deve stimolare un migliore rapporto tra artificio e natura (Forlani, 2010). La ricostruzione di Salemi non può dunque prescindere da un mutuato quadro esigenziale dei futuri utenti, che influenza le scelte morfologiche e distributive, così come le soluzioni tecnologiche.

A tal proposito il primo passo da compiere è la costituzione di un osservatorio/laboratorio continuo sul territorio, in grado di dialogare con la comunità locale e moltiplicare la produzione di materiali conoscitivi e interpretativi. Riprendendo le parole di **Toni Casalonga** (2017) "quando scompare un modo di vivere, si creano





1. Piano Cascio

2. La Misericordia

3. Giardini del Carmine

4. Rabato San Biagio

04. Localizzazione delle aree di progetto. Location of project sites.

vuoti, si aprono spazi che sono la prima condizione necessaria per la mutazione: così scompaiono anche gli ostacoli, e nasce la libertà di fare, la prima delle condizioni – la possibilità di fare – non nasce dalla nostalgia del passato ma dalle opportunità aperte della sua dipartita”.

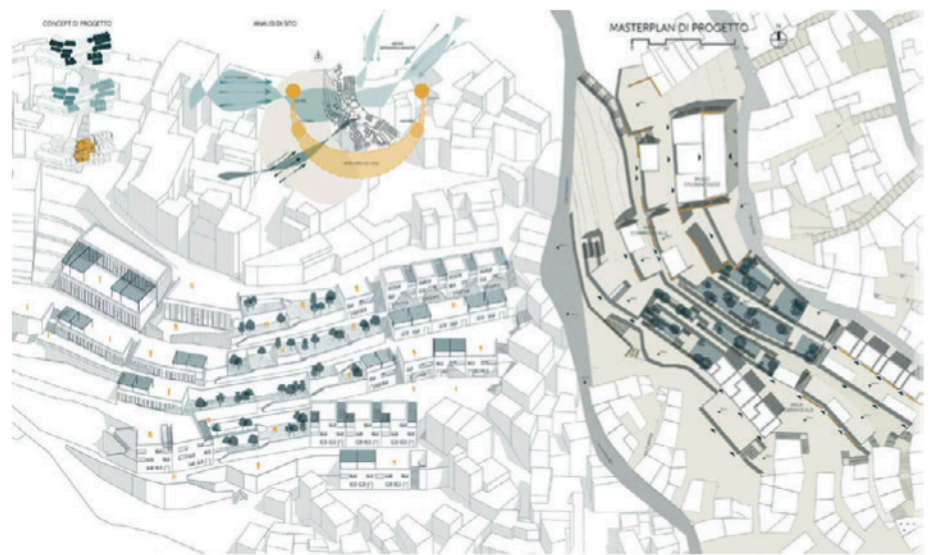
Ri-generare il borgo: nuove architetture e nuove socialità

L'attuale condizione del centro storico di Salemi evidenzia la necessità di avviare un processo di recupero del patrimonio costruito e di incentivare iniziative volte alla promozione di un “riuso attivo” dei manufatti⁴. L'obiettivo alla base del lavoro sviluppato finora, sia a livello didattico che di ricerca, è la delineazione di scenari di rigenerazione urbana e la sperimentazione di nuove sinergie tra università, cittadini, amministrazione, studenti ed esperti del settore.

Quello salemitano è infatti un territorio con potenzialità rilevanti in termini di crescita socio-economica e culturale; un territorio che tuttavia necessita dell'impiego di risorse

umane ed economiche in grado di cogliere e mettere a sistema proposte e processi. Le trasformazioni spaziali che hanno interessato fino a oggi Salemi – come gran parte della regione belicina – hanno operato entro logiche di tutela estetizzanti, spesso senza coglierne le reti relazionali ed economiche locali e sovralocali, che, come detto, possono rappresentare un volano per produrre una parziale inversione della tendenza di calo demografico. Scomponendo e integrando gli spazi dell'abitare con nuovi luoghi per la ricerca e la ricettività, si può dunque stimolare la costruzione di quello che, seppur presentandosi come un sistema urbano unitario e riconoscibile, si configuri come un ibrido innovativo.

I primi esiti di quest'azione accademica sono coincisi con alcune prefigurazioni progettuali, basate sull'ipotesi di nuove destinazioni d'uso legate a ricettività e attività di ricerca. Salemi è stata immaginata come un nuovo polo per accogliere studenti universitari che svolgono attività di studio sui beni architettonici e archeologici del territorio, nonché come cen-



05. Sal ICSE: veduta prospettica complessiva e planivolumetrico. Sal ICSE: overall view and planivolumetric scheme. Irene Carrozzo, Chiara Casalegno, Ester Mukinyi Vuza Nikomba, Sara Pulvirenti

tro catalizzatore di un turismo esperienziale, legato ai percorsi tra i borghi più belli d'Italia, alla cultura e alle tradizioni locali.

Studenti e docenti hanno sviluppato progetti finalizzati a mettere in luce la potenzialità di alcune aree (img. 04) all'interno del tessuto del centro storico – Piano Cascio, La Misericordia, i Giardini del Carmine e il “Rabato” San Biagio – attraverso la valorizzazione architettonica e paesaggistica, la creazione di un'accoglienza inclusiva e diversificata, la promozione del turismo sostenibile, il sostegno alle politiche di sviluppo sociale, culturale ed economico per la comunità locale.

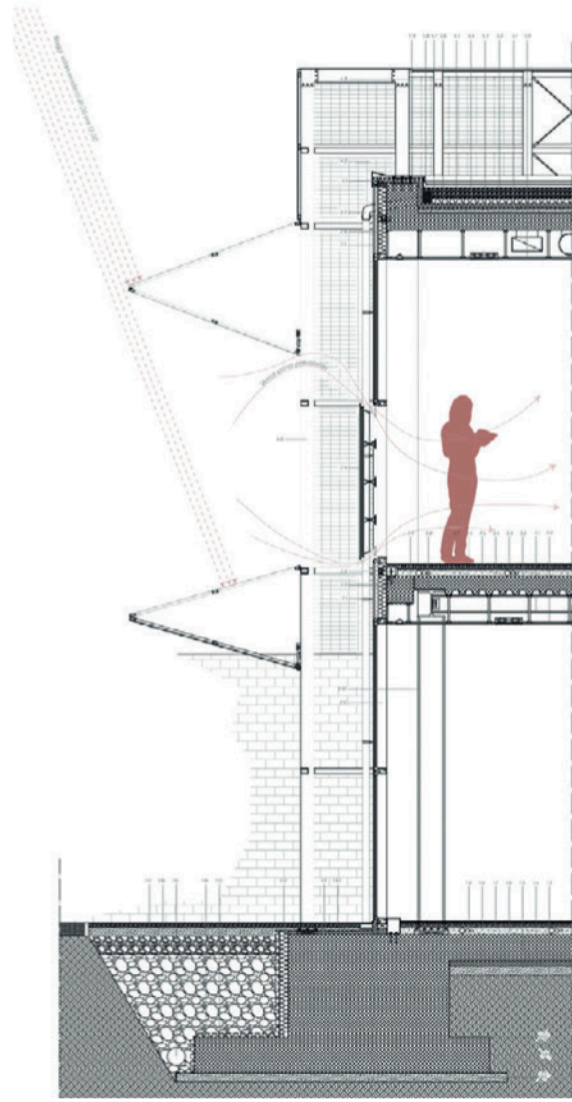
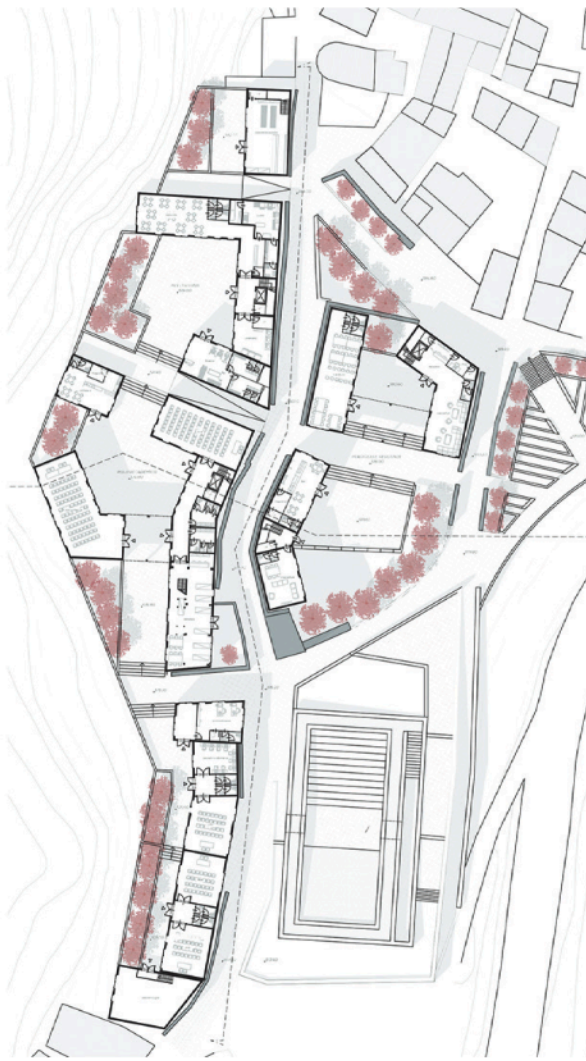
Nell'ambito dei vari progetti sviluppati, la figura 05 illustra le caratteristiche morfologiche e compositive di una delle proposte elaborate sull'area denominata “Rabato” San Biagio, che si sviluppa lungo le curve di livello del sito per garantire la continuità tra nuova edificazione e tessuto urbano esistente, ricucendo la trama urbana, garantendo la permeabi-

lità e l'accessibilità dello spazio aperto, nonché il rapporto tra borgo antico e sistema paesaggistico circostante.

La realizzazione di una vasta porzione di suolo permeabile nella zona centrale non è casuale: il progetto si sviluppa in due parti ben distinte e con funzioni nettamente diverse, cucite

l'amministrazione comunale sta promuovendo l'attrattività e l'accoglienza del centro storico

da una trama di percorsi fortemente connotati dalla presenza della vegetazione. A sinistra l'area didattica e commerciale, a destra quella residenziale. Le due zone si basano tuttavia sullo stesso principio insediativo: conservare la memoria storica della città di Salemi tramite il consolidamento delle mura esistenti, all'interno delle quali vengono inseriti i nuovi volumi.



06. 4R Alicia: pianta della quota 0, sezione. 4R Alicia: ground floor plan, section. Gabriele Fuschino, Giuseppe Mangiola, Giulia Milani, Chloé Thullier

Ri-costruire l'ambiente costruito

In parallelo una seconda attività di ricerca si è focalizzata sulla determinazione di appropriate strategie di progettazione architettoniche e tecnologico-ambientali finalizzate a soddisfare le esigenze di benessere dei nuovi utenti.

Un progetto, quello per Salemi, che riscopre l'importanza di porre l'uomo al centro del progetto, subordinando le scelte morfologiche e tecnologiche al perseguimento delle condizioni di comfort termico, igrometrico e visivo degli ambienti confinati e degli spazi aperti in differenti periodi dell'anno.

In questa direzione particolare attenzione è stata posta alle caratteristiche microclimatiche di sito, per modellare volumi e superfici, definire rapporti tra elementi di involucro trasparenti e opachi, selezionare stratigrafie, realizzare nicchie di *comfort outdoor*.

Nell'area dei Giardini del Carmine, che rappresenta un contesto particolarmente complesso, connotato da presistenze per lo più costituite da ruderi, l'impianto dell'ipotesi

progettuale 4R Alicia (img. 06) accoglie la tradizione, consolidando parte delle originarie cortine murarie, e apporta innovazione attraverso l'utilizzo di una doppia pelle costituita da sistemi di schermatura dinamica. Le aperture sono collocate in modo da sfruttare le brezze estive e una facciata in continua trasformazione durante le ore del giorno regola automaticamente l'apertura degli schermi in funzione della radiazione solare incidente. Le originarie cortine murarie sono consolidate e mantenute non solo verso la strada ma anche utilizzate per la realizzazione di spazi verdi, nicchie di comfort sfruttabili tanto nei mesi estivi quanto in quelli invernali. Ecco allora come il progetto diventa mezzo per sviluppare una riflessione che integri aspetti oggettuali e processuali, muovendosi tra la ricucitura della trama urbana, la permeabilità e l'accessibilità dello spazio aperto, il rapporto tra borgo antico e sistema agricolo-paesaggistico circostante, la riqualificazione delle aree in abbandono.

Non vi è dunque solo il tema del recupero della presisten-



07. Il borgo antico della città di Salemi. In alto a destra, il castello normanno-svevo. The old town of Salemi. At the top right, the Norman-Swabian castle. *Alessandro De Paoli*

za attraverso un approccio per micro-innesti di nuovi volumi e funzioni che dialoghino con i ruderi, ma più in generale di una nuova attenzione alla qualità urbana e architettonica complessiva, al rapporto tra edifici e spazio aperto, al valore di questi luoghi in relazione alla contemporaneità.

Conclusioni

Il lavoro di analisi, progetto e valutazione sin qui condotto ha contribuito alla delineazione dei primi scenari di trasformazione del borgo antico (img. 07) in un centro attrattivo, vitale e attento ad alcune mutazioni della comunità locale. Le proposte sviluppate prospettano, come evidenziato, la rigenerazione e la ricostruzione di un sistema insediativo sostenibile, attento alle relazioni materiali e immateriali con il contesto, che assume i connotati di sistema replicabile sul territorio. Salemi si configura in tal senso come nodo di una rete integrata di borghi rigenerati e ricostruiti: rete che rappresenta un volano per innescare nuove opportunità di valorizzazione territoriale.

Lavorare sul ripensamento delle aree interne e dei centri minori appare inoltre particolarmente significativo in questa fase di emergenza globale generata dal COVID19, che ha inaspettatamente riaperto una riflessione a scala nazionale proprio a partire dalla eco mediatica stimolata da importanti architetti come Massimiliano Fuksas, Stefano Boeri e Mario Cucinella. A questa dimensione del dibattito – forse effimera – si sono aggiunte le voci dei territori (supportati dall'Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani – UNCEM) che chiedono un nuovo patto tra aree urbane forti e aree interne⁵. Senza trarre conclusioni affrettate rispetto agli scenari futuri che l'attuale contingenza sta delineando, è comunque evidente che anche il caso qui trattato potrà assumere una prospettiva più ampia in cui la ricostruzione dei tessuti insediativi e sociali locali guardi a geografie più estese, in un quadro di ridefinizione generale degli equilibri territoriali basati su di un nuovo rapporto sinergico tra le differenti parti del territorio.*

NOTE

- 1 – Il dato fa riferimento all'elaborazione prodotta da Tuttitalia, sulla base dei censimenti Istat, sulla popolazione salemitana, disponibile alla pagina <https://www.tuttitalia.it/sicilia/65-salemi/statistiche/censimenti-popolazione/> (visionato il 25/07/2019).
- 2 – Per approfondire si veda la Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), azione mirata al sostegno della competitività territoriale sostenibile, al fine di contrastare, nel medio periodo, il declino demografico che caratterizza le aree interne del Paese. La SNAI è sostenuta sia dai fondi europei (FESR, FSE e FEASR), per il cofinanziamento di progetti di sviluppo locale, sia da risorse nazionali.
- 3 – In linea con gli obiettivi di Horizon 2020 e con le politiche strategiche di Europa 2020, e in conformità con le indicazioni della Convenzione Europea del Paesaggio, Recycle Italy è una ricerca che intende esplorare le ricadute operative del processo di riciclaggio sul sistema urbano – inteso come un insieme di conoscenze e culture capaci di sviluppare e proporre sinergicamente modi, norme e regole d'intervento sul costruito – affinché questi "materiali" tornino a far parte, insieme al sistema ambientale, di un unico metabolismo. Le discipline presenti all'interno del progetto, attorno alle quali si è costruito il gruppo di lavoro, sono la progettazione architettonica e urbana (ICAR/14), l'urbanistica (ICAR/21) e l'architettura del paesaggio (ICAR/15), di concerto con altri saperi legati al processo di trasformazione del territorio (dalla tecnologia alla storia, dalla pianificazione all'agronomia).
- 4 – Come affermato da Vito Teti, la nostra è "una storia di abbandoni e spopolamento; la crisi in cui versano le zone interne, le rovine, le macerie, assieme alla sensibilità che si va affermando per un nuovo senso dell'abitare indicano una sola prospettiva: riguardare i luoghi, riconoscerli, averne cura. [...] Avere cura è un fatto etico, morale, estetico ma anche pratico e produttivo" (Teti, 2018, p. 197). Questo il significato che si intende attribuire a "riuso attivo", in cui il processo non inizia e non si conclude in un tempo definito, ma necessita invece di espandersi in una duplice direzione: da un lato una rilettura del passato per definire linee d'azione e i possibili scenari di sviluppo, e dall'altra un'educazione dello sguardo di chi abita questi luoghi, in grado di incidere sulle auto-rappresentazioni che se ne fanno, stimolando una nuova presa di coscienza e conseguente cura.
- 5 – Si veda ad esempio l'articolo di Cristina Nadotti "I piccoli borghi rispondono a Boeri: Lavoriamo insieme a un piano nazionale" su "La Repubblica" del 22 aprile 2020.

BIBLIOGRAFIA

- Casalonga, T. (2017), "Il racconto della Corsica dei piccoli paesi", in *Dialoghi Mediterranei*, n.28.
- Cantarella, L., Giuliano, L. (2012), "Topografia del trauma. Cahier 01. La valle del Belice, Sicilia: un'indagine territoriale", Landform/ABADIR, Catania.
- Collovà, R., Wong, L. (2014), "Taking on the shape of things. Roberto Collovà: Spirit of resilience", in "IntAR – interventions adaptives reuses", n.5.
- Croset, P.A. (1987), "Salemi e il suo territorio", in "Casabella", n.536.
- Cagnardi A. (1981), "Belice 1980", Marsilio, Venezia.
- De Rossi, A. (2018), "L'inversione dello sguardo. Per una nuova rappresentazione territoriale del paese Italia", in De Rossi, A. (a cura di), "Riabitare l'Italia", Donzelli, Roma, pp. 02-17.
- Fabian, L., Munarin, S. (2017), "Re-Cycle Italy. Atlante", Letteraventidue, Siracusa.
- Forlani, M.C. (a cura di) (2010), "Cultura tecnologica e progetto sostenibile. Idee e proposte ecosostenibili per i territori del sisma aquilano", Alinea, Firenze.
- Jodice, M., Venezia, F. (1984), "Salemi e il suo territorio", Electa, Milano.
- Navarra, M., Adamo, L. (a cura di) (2017), "Terre fragili. Architettura e catastrofe", Letteraventidue, Siracusa.
- Nicolini, P., et al (1983), "Dopo il terremoto", Electa, Milano.
- Tarpino, A. (2016), "Il paesaggio fragile: L'Italia vista dai margini", Einaudi, Torino.
- Teti, V. (2018), "Il sentimento dei luoghi, tra nostalgia e futuro", in De Rossi, A. (a cura di), "Riabitare l'Italia", Donzelli, Roma, pp. 191-203.
- Vinci, I. (2015), "La prospettiva "rururbana" nello sviluppo regionale: risorse, opportunità e nodi per le aree interne della Sicilia", in "Recycle Italy. Territori interni", Aracne, Roma, pp.54-63.